

SENZA LUNA DI MIELE

Luca Ricolfi

Una recente raffica di elezioni amministrative non è ancora finita del tutto (alcuni Comuni dovranno andare al ballottaggio) ma già impazzano le interpretazioni del voto. C'è chi dice che il centro-sinistra è andato avanti, e chi dice che il centro-destra ha tenuto. C'è chi fa i confronti con le elezioni amministrative di qualche anno fa, e chi li fa con quelle politiche appena svolte.

In realtà, finché non saranno conclusi i ballottaggi e finché non saranno concluse le analisi dei moltissimi dati disponibili (operazione che richiede diverse settimane), i punti fermi sono ben pochi.

Primo. Rispetto alle precedenti amministrative il centro-sinistra conquista più posizioni del centro-destra, specie nel Sud e nei grandi centri; questo risultato è perfettamente ovvio, nel senso che non fa che confermare quel che le elezioni politiche avevano già messo ampiamente in evidenza: negli ultimi anni la società italiana si è spostata (lievemente) a sinistra.

Secondo. Da una prima analisi geografica delle amministrazioni che hanno cambiato colore politico emerge nettamente una differenza: la sinistra ha conquistato parecchie posizioni nelle regioni centro-meridionali, mentre la destra ha rinforzato il suo insediamento al Nord; anche questo risultato ripete una tendenza già emersa nelle elezioni politiche.

Terzo. Nelle grandi città governate dalla sinistra, ossia a Torino, Roma e Napoli, i sindaci uscenti hanno incrementato il vantaggio rispetto agli sfidanti di centro-destra.

Quarto. La gente è stanca, e ha snobbato queste consultazioni. L'astensionismo è aumentato nettamente non solo rispetto alle politiche, ma anche rispetto alle amministrative precedenti.

Anche qui, per dire «abbiamo vinto, hanno perso» ci vuole una buona dose di fantasia. Gli elettori si sono ben guardati dal «dare lo sfratto» al governo Prodi, come speravano i più assatanati fra i berluscones. L'Unione, per parte sua, non ha ricevuto alcuna conferma o investitura. Con un numero di votanti basso come quello registrato in questa tornata amministrativa, è praticamente impossibile stabilire se - rispetto alle

politiche - sia andato avanti il centro-destra oppure il centro-sinistra.

Quel che tuttavia si può dire con buona sicurezza, basandosi più sui sondaggi che sui risultati ufficiali, è che questo inizio di legislatura ha un carattere anomalo. Quando un governo inizia la sua opera, di solito gli elettori hanno un atteggiamento benevolo: si aspettano grandi cose, danno fiducia, sperano nel futuro, insomma rilasciano una sorta di cambiale in bianco. Certo, dopo qualche mese questo effetto - che si chiama «luna di miele» - si attenua per poi svanire del tutto. Ma è proprio l'instaurarsi di questo più o meno effimero feeling fra nuovo governo e opinione pubblica che mette il neo-premier nelle condizioni di prendere le decisioni più coraggiose.

Ebbene, l'anomalia della situazione attuale è che tutte le informazioni sullo stato dell'opinione pubblica mostrano in modo molto chiaro che - almeno per ora - la luna di miele non c'è. La gente non ama Prodi più di quanto lo amasse tre mesi fa, e comunque

lo ama molto di meno di quanto amasse Berlusconi all'inizio del suo mandato (chi non ne fosse persuaso può consultare i dati presentati da Mannheim nel suo «Osservatorio» del 23 aprile). L'impennata dell'astensionismo segnala anche questo: la gente ha perso la fiducia in Berlusconi, ma non l'ha ancora riposta in Prodi.

La mancanza di una luna di miele pone un problema serio all'Unione. Certo, si può sottoscrivere l'invito che i riformisti rivolgono a Romano Prodi: prendi il coraggio a due mani, e fai subito le scelte coraggiose di cui il Paese ha bisogno! Più passa il tempo, più l'opinione pubblica sarà stanca, e più tu avrai le mani legate...

E tuttavia non si può sottacere che la ragione per agire subito è opposta a quella che si invoca. Non facendo nulla, Prodi non sta dilapidando un consenso che già ci sarebbe, ma sta rinunciando a costruire il consenso di cui avrebbe bisogno, e che allo stato non c'è. Insomma, il problema che i riformisti pongono a Prodi sembra uno solo, ma in realtà è doppio: Prodi non solo deve trovare il coraggio di fare le riforme, ma deve - annunciandole - suscitare il consenso che le grandi scelte richiedono.

Buon lavoro, Presidente!

